

Il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, è intervenuto a Bergamo alla conferenza “Obiettivo fame zero. Save the date” organizzata in occasione del G7 dell’agricoltura. Qui sotto il testo integrale:

“Obiettivo fame zero”

(BERGAMO - Università degli studi -
G7 Ministri dell’Agricoltura, 14 Ottobre 2017)

1. I G7: da cacciatori/raccoglitori a produttori di cibo. È solo questione di merito?

L’antropologo americano Jared Diamond¹, riflettendo sulla ricchezza delle nazioni, sottolinea come il principale ‘merito’ di alcuni paesi che hanno preceduto o addirittura indicato al resto del pianeta i percorsi di ciò che chiamiamo “civiltà” è essenzialmente (non esclusivamente) legato a un fattore geografico che in epoca remota, ha consentito il passaggio da una condizione di cacciatori raccoglitori a quella di domesticatori di specie vegetali e animali e quindi di produttori di cibo.

I paesi dei G7 – e aggiungerei la Cina che qui non compare, ma che fu tra le prime a beneficiare dello sviluppo agricolo – hanno dunque il grande merito di aver saputo mettere a frutto condizioni climatiche, ambientali e geografiche favorevoli, di averne tratto vantaggio e di averle accompagnate con tutta una serie di conquiste economiche, culturali e spirituali.

¹ Nel suo libro “*Collasso. Come le società scelgono di morire o di vivere*”(Einaudi, Torini 2005) Diamond analizza la storia di alcune società che si sono autodistrutte o hanno irrimediabilmente danneggiato il loro ecosistema, come la civiltà polinesiana dell’isola di Pasqua, la comunità vichinga della Groenlandia e la civiltà maya. A questi esempi ne vengono affiancati altri, di comunità virtuose, che hanno invece saputo risolvere i problemi interni e le crisi ecologiche prima che fosse troppo tardi.

Ciò non basta però a giustificare le fortissime ‘diseguaglianze’ presenti in una parte non trascurabile del nostro pianeta: ci sono milioni di persone che soffrono la fame e, ahimè per la prima volta dopo un decennio, sembra che questa quota sia in crescita da 777 milioni a 815.

Pensate! 38 milioni di esseri umani che fanno fatica a sfamarsi. Un nuovo paese di derelitti delle dimensioni del Canada, nato da un anno all’altro!

La FAO a riguardo è perentoria: alla base di questa accelerazione ci sono i cambiamenti climatici che si sono fatti sentire con particolare violenza in certi paesi, ci sono alcune condizioni di guerra endemica, ci sono situazioni legate alle esportazioni drasticamente ridotte per alcune nazioni e al conseguente impatto sulla ricchezza disponibile. Ad essere colpite in prima battuta sono state le comunità rurali.

2. La responsabilità dell’uomo in un “mondo interdipendente”

La mano dell’uomo è causa o concausa delle situazioni drammatiche che si registrano in alcune parti del pianeta che, come afferma Papa Francesco nell’Enciclica *Laudato si’*, è «*Un mondo interdipendente*». E, proprio per questo, voglio ricordare - rivolgendomi direttamente ai ministri dei G7 – che le condizioni di questo nostro mondo stanno - anche se non esclusivamente - per tanti versi, ancora nelle mani dei loro Paesi. Perché sono i più ricchi, perché sono i più forti e forse anche perché in passato hanno sofferto molto, ma fanno fatica a conservarne memoria. Essi possono normare per il bene comune. Sono gli stessi paesi che hanno il dovere di frenare gli appetiti – talvolta la voracità - dei più forti, si tratti di soggetti legati a interessi economici o di poteri statuali. Penso in primo luogo a quell’industria che non cessa di crescere, che non conosce flessioni, che si mostra impermeabile a formule politiche e di intervento meno aggressive e penalizzanti per i più poveri. Penso cioè alla ingiustificata industria degli armamenti.

Ma c’è dell’altro che i responsabili della politica agricola qui riuniti non possono ignorare. Me lo suggerisce quanto scrive ancora Diamond nel suo

libro ‘*Collasso*’, che ha un sottotitolo, per certi versi, inquietante: “Come le società scelgono di morire o di vivere”. Scrive l’antropologo americano:

«Sono convinto che se non cambieremo i nostri stili di vita e il modo in cui usiamo, o meglio sprechiamo le risorse, la civiltà umana andrà incontro all'estinzione, cioè alla fine della vivibilità della Terra. Non nel lungo periodo, ma entro i prossimi trent'anni, cioè all'interno dell'arco di vita dei nostri figli. Parlo della riduzione drammatica delle riserve di acqua potabile, di pesci e cibo marino, della biodiversità, del suolo fertile, delle materie energetiche».

3. Il mondo agricolo e la sua cultura: una reale opportunità di rinascita

Se ho accettato di essere qui è perché, da uomo del Sud e proveniente da una terra a prevalente vocazione agricola, sono convinto che l’opportunità della rinascita, di una nuova ripartenza e di un inizio carico di speranza è affidata in buona misura all’agricoltura, come già è accaduto in passato. Con tutto quello che di straordinariamente innovativo l’agricoltura ha saputo accogliere e valorizzare.

É tempo, credo, di ri-pensare al modello globale che regola sia il sistema manifatturiero sia quello agricolo. Soprattutto il sistema agricolo è appiattito sulle regole dell’industria estrattiva, non ha cioè carattere conservativo. In particolare, la produzione e la distribuzione nel modello agricolo stanno dentro la logica della *commodity*, del bene considerato solo in virtù delle sue ragioni di scambio, senza prendere in esame - ce lo ricordano le parole di Diamond - la molteplicità di effetti sul piano ambientale, su quello sociale e naturalmente sul piano etico, oltre che su quello della relazione fra l’uomo e la natura e dell’uomo con il suo prossimo.

A ciò non è estraneo il principio ‘intoccabile’ (una sorta di ‘feticcio’) del libero commercio, sancito dal WTO, che sta alla base dei cosiddetti trattati globali o multilaterali. Assistiamo infatti a una devastante contraddizione: da un lato, ci si impegna a raggiungere obiettivi importanti di natura

ambientale che dovrebbero includere criteri di sostenibilità nella produzione e nel lavoro, dall'altro, in ossequio al 'libero commercio' si siglano accordi che suscitano guerre commerciali, sono impermeabili a preoccupazioni ambientali e indirettamente sanciscono la legittimità di condizioni di lavoro di carattere feudale. A vincere continua ad essere sempre e solo il "prezzo".

Il 'prezzo' che detta legge è anche l'indiretto responsabile della progressiva espulsione dalle loro terre di milioni di contadini, che migrano verso le città e spesso a rischio miseria e fame.

Siamo tutti convinti che questa è una logica perversa. Essa può essere invertita solo attraverso accordi più ampi e inclusivi, che hanno bisogno di regole 'alte' su ambiente, consumo di risorse, consumo della ... 'vita degli altri'.

Serve allora che l'enorme potenziale tecnologico che abbiamo sedimentato nel cuore delle nostre agricolture, sappia calarsi dentro un nuovo modello caratterizzato in termini di 'sostenibilità' ambientale e sociale; un modello vicino a quell'impronta di prossimità che parte dalla famiglia, garantisce sussistenza e mantiene il ruolo centrale del contadino nella comunità. Negli infiniti Sud del mondo ciò consentirebbe di mettere un freno alla spogliazione delle campagne e ai conseguenti flussi migratori. C'è bisogno di un modello di sviluppo che svolga un ruolo di custodia dei territori e della loro biodiversità, che contribuisca alla coesione della comunità. Insomma, c'è bisogno e ci interessa un modello agricolo in cui il 'cibo' rimane tale e non diventa *commodity*, un commercio 'libero e giusto'.

Capisco la differenza di responsabilità che c'è tra un uomo di Chiesa, come chi vi sta parlando, e i responsabili di governo che da oggi si confrontano qui a Bergamo chiamati a fare i conti con la 'real-politik'; con la politica fatta di consenso che va guadagnato, con quella della quotidianità e del rumore mediatico e con la politica dei poteri, i più svariati. Chi la pensa così, qualche ragione forse ce l'ha. Mi permetto però di ricordare, ai ministri in particolare, che la 'real politik' quando fa bene il suo mestiere, non è mai separata da un'alta valenza etica e da un orizzonte che comprende sempre

l'interesse dell'altro, anche di chi è stato il tuo persecutore, anche di chi oggi non può capire.

Faccio mie e affido a voi tutti le parole cariche di speranza di Papa Francesco: *«... gli esseri umani, capaci di degradarsi sino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà..... Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle».*

✠ Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio